“Non si sa come” di Luigi Pirandello chiude la Stagione Teatrale Aquilana 25/26

17 Aprile 2026



L’AQUILA – Poltrone di velluto, tante storie, decine di personaggi, e un sipario che si chiude - ma solo per un po’- custodendo, dietro le luci della ribalta, i successi che questa Stagione Teatrale Aquilana 25/26 ha regalato ad un pubblico vivo e attento. Per l’ultimo appuntamento del Teatro Stabile d’Abruzzo, giovedì 16 aprile, è andato in scena “**Non si sa come”** di Luigi Pirandello con **Franco Branciaroli**, **Alessandro Albertin, Valentina Violo, Ester Galazzi, Emanuele Fortunati**, con la regia di **Paolo Valerio**.

In continuità con il tema dell’identità, della ricerca di sé e del nostro io più inconfessabile,

“**Non si sa come”** prosegue il viaggio nella psicologia umana, soffermandosi sulla capacità dell’uomo di essere spaventosamente irrazionale e incredibilmente fragile.

Con uno dei testi più radicali di Pirandello, **Paolo Valerio** indaga le zone d’ombra dell’essere umano, quelle in cui volontà e coscienza si incrinano, dove ciò che scegliamo spesso entra in conflitto con le nostre azioni, e dove la responsabilità si fa ambigua e opaca.

Non si sa come, infatti, un individuo, talvolta ritenuto saldo e razionale, possa compiere un’azione in netto contrasto con quella che è la sua identità morale. Il conto delle azioni però arriva sempre, inaspettato e impetuoso come un terremoto, costringendo il protagonista, Romeo Daddi, ad un progressivo scavo interiore per rintracciare e sbrogliare il nodo nella matassa, fino a rivelarlo. È allora che il conto si paga, e con gli interessi. Il suo dramma è l’incapacità di accettare la frattura tra la sua immagine morale e la terribile azione compiuta. Rimugina in scena in lunghi monologhi in cui Branciaroli si destreggia tra mille sfumature di fiati, sospiri, e impetuosi cambi di registro.

Un dramma che attiva gli spettatori più inquieti a fare i conti con lo scarto tra l’idea che si ha di se stessi e la realtà delle azioni agite, in cerca di quel “secondo io” silenzioso che ci abita. **Franco Branciaroli** fa dialogare la fragilità dell’identità individuale con quella collettiva, ricordando quanto ogni equilibrio possa spezzarsi “senza sapere come”. Al Romeo lucido e razionale non resta che costituirsi. Non alla polizia per un omicidio ormai prescritto, ma al tribunale della vita e degli affetti. La condanna? La libertà.

Con una regia che mixa la recitazione degli attori ai movimenti di svelamento, il regista indaga e serve al pubblico le mutevoli sfumature psicologiche dei personaggi, nascosti dietro le immagini che restano di un sogno al risveglio.

Si chiude così la stagione 25/26 del TSA. Con gli applausi, certo, ma anche con la curiosità di scoprire cosa ci regalerà il prossimo autunno. Per qualcuno è stata “la stagione più teatrale di sempre”. E, a conti fatti, non mi resta che convenire. Ma, per chi se lo fosse perso, oggi le ultime due repliche al Ridotto del Teatro Comunale V. Antonellini.